

PRELUDIO

Un drappello di pesci ingordi si avventò sulle molliche di pane che affondavano lentamente nelle acque fosche del fiume. Due piccioni, intuendo la possibilità di prendere parte al banchetto, svolazzarono lesti accanto al tavolino dove sedeva l'uomo che aveva provocato quell'animazione, con il semplice gesto di sbriciolare un pezzetto di pane e spanderne le briciole.

L'uomo restò ancora qualche istante a osservare quel microcosmo animato, poi riportò lo sguardo sul paesaggio che si poteva ammirare dal dehors dell'Imbarco Perosino, l'antico imbarcadero in riva al Po, trasformato in ristorante all'inizio del '900.

Da quella piccola oasi si godeva un'incantevole vista sulla collina torinese, sul Monte dei Cappuccini e sui ponti. A maggio la vegetazione era una meravigliosa sinfonia in ogni tonalità di verde.

Sarà stato il sole splendente, il cielo terso e l'aria frizzante della calma giornata di mezza primavera, sarà stata l'atmosfera placida del luogo o forse più semplicemente l'aperitivo un poco alcolico entrato in circolo come una pozione rilassante, sta di fatto che Donato si sentiva in uno di quei rari momenti di beatitudine che si vorrebbero protrarre in eterno.

Tuttavia, come ognuno ha potuto sperimentare, questi sublimi stati di coscienza sono quanto mai provvisori e basta un nonnulla per farli svaporare.

«Eureka!», esclamò Piero, che gli arrivò alle spalle, facendolo sobbalzare. Poi, senza neanche concedergli il tempo di riprendersi dalla sorpresa, fece posto sul tavolo a una cartellina azzurra farcita di fogli, mappe, fotografie, disegni tecnici e appunti vari.

«Ti ho portato il progetto».

Ecco, il paradiso terrestre ancora una volta era andato perduto!

«Come ti ho preannunciato al telefono, ho finalmente trovato la cosa giusta per te».

«Secondo te, che pesci sono quelli lì?»

«Carpe diem! Mi hai invitato a pranzo per parlare d'ittiologia o della tua futura abitazione?»

«Dai, fammi vedere».

«Guarda, questa villa è un vero affare. È a Rivoli, in una zona molto bella. Una villa degli anni trenta, spaziosa, con una struttura molto particolare. Tremila metri quadrati di giardino... Bisogna solo ristrutturarla un tantino, ma io ho già predisposto un progettino molto interessante», così dicendo, fece scorrere alcune foto sotto il naso di Donato.

«Scusa, ma mi stai facendo vedere un rudere in mezzo a una boscaglia di rovi».

«Stai scherzando? Cose del genere non se ne trovano più. Certamente è un tantino trascurata perché è stata disabitata per parecchio tempo. Ma guarda che ho già il progetto con il preventivo e, sommando tutto, viene a costare molto meno di qualsiasi insulsa villetta costruita in questo periodo».

«Se lo dici tu...»

Piero proseguì con fare appassionato:

«Secondo me questa casa ha qualcosa di singolare. Ha un suo fascino che non saprei spiegare e mi ha subito conquistato. Credo sia proprio adatta a te e alle tue attese, e poi...»

«I signori hanno già scelto?» Il provvido intervento della cameriera smorzò sul nascere la sparata promozionale dell'architetto. Piero non fece alcuna resistenza e raccattò alla svelta le scartoffie sparpagliate su tavolo e sedie: era uno che a tavola sapeva sempre comportarsi in modo degno.

«Ti assicuro che è un vero affare».

«Se è così conveniente, perché finora nessuno l'ha comprata? Dove sta il trucco?»

«C'è una vecchia storia... una questione di eredità... e poi la gente è suggestionabile», farfugliò l'architetto.

«Non ho capito niente. Prova a ricominciare daccapo e raccontamela giusta».

Per prendere un po' di tempo, Piero colmò i bicchieri con religiosa cura, contenendo la spuma vivacemente creata dalla Freisa di Chieri.

Una iole affusolata e sottile con quattro vigorosi vogatori di mezz'età scivolò leggera e silenziosa al centro del fiume nella direzione della corrente.

Piero, seguendo lo sguardo dell'amico, enunciò:

«Sto ingrassando, ho bisogno di fare un po' di sport. Perché non ci iscriviamo al "Cerea" e facciamo un po' di canottaggio?»

«Prova a mangiare un po' meno. E adesso non cambiare discorso, mi hai incuriosito con questa villa».

L'architetto alzò il calice e, dopo aver scrutato in controluce il limpido colore rosso rubino del vino, riprese l'argomento per cui era lì:

«Ti stavo dicendo che attorno a questa villa si raccontano delle storie strane, non so fino a che punto vere. Sai com'è la gente di paese, a volte costruisce vicende utili ad animare un po' il torpore della provincia. Poi, su fatti che in città passerebbero quasi inosservati, si cominciano a costruire dei castelli e si creano delle leggende».

«Lascia stare la premessa socio-antropologica e vai avanti».

Un'inopinata soneria telefonica interruppe di nuovo il dialogo. Piero estrasse il cellulare da una tasca del giubbotto e premette un tasto, onde evitare a tutti gli astanti di sorbirsi numerose reiterazioni sonore dell'inconfondibile melodia tipica di un certo telefono portatile.

«Dimmi Liliana» (...) «Sì, sono occupato» (...) «Ah, questa è l'ultima. Un tatuaggio?» (...) «Adesso esagera... No, non se ne parla

nemmeno, due orecchini non bastavano?» (...) «Senti adesso non ho tempo. Ne parliamo stasera» (...) «Cia' cia' ciao».

«Scusa, era Liliana. Diego ne ha studiata una nuova, adesso vuol farsi un tatuaggio».

«Be', ha quindici anni, ci sono le mode».

«Adesso non metterti anche tu... tra sua madre e suo nonno, io sono già in forte minoranza. E poi quali mode? Questi ragazzi hanno segatura e scontrini di McDonald nella testa! Beato te che non hai figli. Ma dove eravamo rimasti?»

«Alla storia della villa».

«Giusto. Intanto quello che so, l'ho sentito dalle poche persone anziane sopravvissute nella zona, che si ricordano i fatti. Non sono sicuro che quanto si racconta sia attendibile, però pressappoco i fatti collimano. Per fartela breve, prima della guerra quella casa era felicemente abitata da una tipica famiglia borghese: un giovane e brillante ingegnere minerario, proveniente da una famiglia benestante, con una bella moglie francese e una bambina. Come si può immaginare non mancava un minimo di servitù, costituita da una domestica e da un giardiniere. L'ingegnere si era fatto costruire la casa assecondando i gusti della moglie. Questo spiega lo stile architettonico piuttosto insolito da queste parti».

«Per adesso non ci vedo niente di strano, continua».

«La fine di questa situazione idilliaca la decretò il cavalier Benito Mussolini facendo entrare in guerra l'Italia».

Lo sguardo di Donato era rimasto interrogativo.

«L'ingegnere, che era stato ufficiale nell'artiglieria da montagna, fu richiamato e spedito in Russia e di lì non è mai più tornato. Alla fine della guerra fu dato per disperso».

Fece un attimo di pausa, mordicchiando un grissino, poi aggiunse:

«Le informazioni le ho avute proprio dalla figlia del giardiniere, ormai anziana, che abita ancora nella zona e custodisce le chiavi della villa. Mi ha raccontato che tutti quanti, comprese le autorità,